A Ravenna si lavora per l'Associazione degli studenti

Impegno di lotta per riforma della scuola e occupazione giovanile

Programma impostato su una base unitaria - La posizione dei giovani socialisti e repubblicani - Liste unitarie per i Consigli

La proposta dell'Associazione generale degli studenti per porre nuovamente al centro dell'iniziativa studentesca le tematiche della riforma, della occupazione giovanile, della qualità della vita, si inserisce nella battaglia più generale che si conduce nel paese contro la profonda crisi che travaglia la scuola italiana.

Tutta la nostra organizzazione deve essere impegnata a precisare ulteriormente la proposta dell'associazione e a dimostrare concretamente che essa non è solo una esigenza interna della FGCI. La nostra proposta, invece, trova origine nella necessità di far fronte alle difficoltà in cui si trova il movimento, e nella linea di sviluppo della nostra iniziativa degli ultimi anni.

E' stata posta con forza la necessità del superamento dell'esperienza degli OSA (Organismi studenti autonomi) che, seppure in alcune realtà locali hanno avuto una funzione importante, sono stati espressione di livelli molto ristretti di autonomia e di unità politica. D'altro lato per quel che riguarda l'esperienza del così detto «cartello», sono stati individuati i limiti di quell'esperienza nella sua tendenza al verticismo e nella scarsa omogeneità delle forze che lo componevano.

L'obiettivo che oggi ci poniamo è di costruire nella pratica una avanguardia di massa di tipo nuovo, che sia elemento unificante della volontà di lotta di grandi masse di studenti e che ne rivitalizzi la partecipazione e la fantasia.

E' particolarmente importante per avere una verifica concreta della nostra proposta, aprire subito la fase costituente dell'associazione, coinvolgendo col dibattito e l'iniziativa tutti gli studenti, incalzando contemporaneamente le forze politiche. In questo senso, nelle scuole della provincia di Ravenna abbiamo aperto all'inizio di questo anno scolastico la fase costituente dell'associazione nazionale.

Le cellule della FGCI e gruppi di studenti indipendenti hanno proposto, sulla base di un programma che è punto di riferimento iniziale, la costituzione dei nuclei promotori dell'associazione nazionale. La proposta dei nuclei promotori fa riferimento a due elementi fondamentali. Il primo, è il programma che va utilizzato come base di discussione e i cui contenuti vanno arricchiti e ampliati attraverso il dibattito e nell'iniziativa di questa fase costituente. Questo programma che ha come elementi qualificanti la battaglia per la riforma della scuola, l'occupazione giovanile, una nuova *qualità* della vita. Il secondo, è che questi nuclei sono stati concepiti come luogo e momento in cui viene valorizzato e unificato il contributo di ogni singolo studente e delle componenti presenti nei nuclei.

Alla proposta avanzata nelle assemblee e nei consigli dei delegati, dai comunisti e da studenti indipendenti, per la formazione dei nuclei, ha fatto seguito un intenso dibattito nelle classi, la raccolta di firme di adesione e prime riunioni, che hanno visto una grande partecipazione degli studenti. Nelle scuole in cui si è formato il nucleo promotore, il numero delle firme di adesione è già pari a 5 6 volte il numero degli scritti alla cellula della FGCI.

A Ravenna un atteggiamento del tutto nuovo è stato assunto dalla Federazione giovanile repubblicana, che ha dichiarato la sua «*adesione critica e costruttiva*» alla proposta dell'associazione e il proprio ingresso nei nuclei. Da parte della Federazione giovanile socialista vi è la dichiarazione di un «*atteggiamento critico ma non negativo*» e la disponibilità a lavorare in modo «*costruttivo ma dall'esterno dei nuclei*» ...*per una associazione a livello nazionale degli studenti delle medie superiori su un progetto qualificato di intervento nella scuola e nella società*».

Entrambe queste forze politiche pongono, rispetto alla nostra proposta, problemi di autonomia, di finalità e di composizione interna della associazione, problemi che partono anche da una difficoltà di queste forze di lavorare nei movimenti di massa. Ed entrambe le posizioni che esse esprimono non si concretizzano in una condotta lineare: i giovani repubblicani, pur aderenti ai nuclei, presenteranno liste proprie nelle elezioni degli organi collegiali; i giovani socialisti invece aderiscono alle liste unitarie.

L'ultimo elemento su cui voglhamo soffermarci è proprio questo, e cioè la decisione che i nuclei hanno preso di proporre liste sui programmi finqui elaborati, che siano liste unitarie che raccolgano studenti e forze organizzate che ancora non fanno parte dei nuclei promotori. Liste unitarie che i nuclei propongono per allargare il dibattito e l'iniziativa nella prospettiva della costruzione della associazione.

Attorno a questi obiettivi, tutta la FGCI deve essere mobilitata, superando una polemica che rischia di provocare non dinamismo, ma stattica contrapposizione fra chi vuole un «sindacato» e chi una organizzazione tutta politica, per la costruzione di una associazione che sia avanguardia di massa di tipo nuovo, elemento unificante degli orientamenti e dei bisogni delle masse studentesche.

Fabrizio Matteucci
della Segreteria FGCI di Ravenna

Alunni di una scuola elementare di Secondigliano

A Napoli una svolta anche nell'edilizia scolastica

COME UNA GIUNTA DI SINISTRA AFFRONTA LA CARENZA DI AULE

Accelerati i tempi di costruzione degli edifici — In un anno consegnate cinque scuole
Effettuati cinquecento sopralluoghi con la presenza dell'assessore — Gli impegni futuri

Nel recente dibattito al Consiglio Comunale di Napoli, iniziato il 5 ottobre e non ancora concluso per l'urgenza di altri problemi e per l'ostruzionismo di ben individuate forze politiche, è emerso in tutta la sua gravità il problema dell'edilizia scolastica.

Giustamente il repubblicano prof. Galasso, che non è stato avaro di consensi alla relazione della Giunta, ha messo in rilievo un dato di fondo: che ad una politica di edilizia scolastica si è messo mano a Napoli solo nel 1960-62. Alle carenze del ventennio fascista, si sono aggiunte così quelle del laurismo, che si alimentava di speculazione edilizia, ma non certo di edilizia scolastica.

La situazione ereditata dalla Giunta di sinistra è perciò fra le più drammatiche di tutto il Paese. Bastano due dati: vi è una carenza di 1563 aule per la scuola dell'obbligo; nemmeno una scuola materna è stata appositamente costruita dalla pubblicazione della legge 444 ad oggi. Sicchè, mentre altrove si discute di nuovi tipi di scuole in rapporto diretto con l'ambiente (Firenze) o di contenitori scolastici (Torino), il Comune non sa dove mettere nemmeno gli alunni della scuola dell'obbligo e vi provvede (malamente) attraverso fitti sempre più onerosi, che hanno raggiunto la cifra di 2 miliardi annui e sono erogati spesso per ambienti che mai si adattano alle esigenze minime della scuola (col risultato fra l'altro di intervenire quotidianamente con spese ingenti in proprietà aliena).

Come ha reagito la Giunta di sinistra? Accelerando i tempi di costruzione degli edifici (5 scuole sono state consegnate nel giro di un anno; altre 320 aule saranno allestite nei prossimi 20 mesi); ricavando locali per 90 sezioni di scuola materna statale e 20 di scuola comunale nell'ambito delle elementari; restaurando molti edifici; avviando una politica di acquisto di fabbricati di opere pie nel centro storico; preparando un piano di prefabbricati pesanti che, superando grosse difficoltà tecniche e burocratiche, dovrebbe essere avviato nei prossimi giorni.

Cinquecento sopralluoghi

Nel corso dell'anno, sono stati effettuati 500 sopralluoghi col metodo della presenza dell'Assessore o di un consigliere da lui delegato e un numero notevolissimo di incontri con i Consigli di quartiere e gli organi di democrazia scolastica, in un rapporto che tende sempre più ad infittirsi. E' stata attuata anche una prima forma di decentramento, affidando il controllo della manutenzione scolastica ripartita per centri civici agli stessi Consigli di quartiere.

Si tratta di misure che hanno permesso di aprire l'anno scolastico in condizioni non certo ideali, ma senza apprezzabili movimenti di protesta, anche perchè si era provveduto ad evacuare dalle scuole tutti i senza-tetto.

La Giunta su quest'ultimo punto è stata fermissima: occorre una politica di assistenza verso i senza-tetto, ma il funzionamento della scuola e dei servizi sociali non deve scapitarne.

Questi tipi di intervento hanno, tuttavia, il loro ovvio limite. Per la scuola di Napoli — come in genere per la città — non può più valere la «politica delle pezze».

Statistiche alla mano, bisogna superare in un ragionevole numero di anni i disquilibri esistenti ed assicurare lo sviluppo e il miglioramento della scuola a Napoli. La Giunta ha dato il suo contributo, appaltando 21 scuole nel territorio della legge 167 in Secondigliano sui fondi residui della legge speciale per Napoli ed è disposta ad adottare, nell'ambito delle disponibilità finanziarie, qualche meccanismo che consenta in tempi brevi la costruzione di un certo numero di edifici e la ristrutturazione di vecchi palazzi nel centro storico. Occorre, ora, che il governo, che ha imposto tanti oneri al Comune senza assicurare la provvista di danaro sufficiente, faccia tutto il suo dovere con la legge sul Mezzogiorno, con qualche progetto speciale, con un intervento, anche se limitato all'inizio, di carattere straordinario. La legge 412 — almeno per il Comune di Napoli — è stata particolarmente avara, assegnando solo 4 miliardi, che corrispondono praticamente a due scuole elementari e due scuole medie. E i finanziamenti sono di là da venire anche per il ritardo della Regione, che solo recentemente ha approvato le norme di attuazione della legge, profondamente modificate grazie alla nostra iniziativa.

Radiografia di un fallimento

Il governo non può dire di non essere informato, perchè in una riunione del 26 agosto promossa dall'Amministrazione provinciale di Napoli chi scrive ha potuto presentare un preciso promemoria al sottosegretario Del Rio, da pochi giorni in carica, e successivamente il sindaco Valenzi è intervenuto presso il ministro Malfatti, per la verità sinora non prodigo di risposte. La richiesta sarà certamente fatta propria dal Consiglio Comunale, com'è lecito prevedere da taluni interventi del socialista Corace e del democristiano Colosimo, Provveditore agli studi, il cui intervento, pacato ed argomentato al tempo stesso, ha costituito la radiografia del fallimento della politica scolastica della DC.

Nel corso del dibattito la Giunta ha insistito su un concetto chiave: che *sviluppo economico e sviluppo della scuola* (a cominciare dalla materna indispensabile alle migliaia di bambini legati all'economia del vicolo) *non sono due cose diverse, ma aspetti di uno stesso processo.*

I sacrifici che affrontano, oggi più che ieri, i napoletani debbono essere finalizzati a scopo di progresso sociale. Il terreno della scuola è il più propizio per assicurare lavoro ai disoccupati, manuali ed intellettuali, efficienza agli interventi educativi, progresso alle istituzioni democratiche.

ETTORE GENTILE
assessore alla PI ed edilizia scolastica del Comune di Napoli

RESTERANNO «SEGRETI» I LAVORI DEI CONSIGLI

La magistratura ordinaria non è competente a decidere sulla pubblicità o segretezza delle sedute dei Consigli di istituto. Lo ha affermato la prima Sezione civile del Tribunale di Genova che ha così annullato il provvedimento con cui il Pretore di Sampierdarena Roberto Sciacchitano ha accolto nell'aprile scorso il ricorso di un genitore che voleva assistere a una seduta del Consiglio di istituto nel locale liceo «Fermi».

Secondo il Pretore le riunioni dei Consigli di istituto, nonostante una circolare del ministero dell'Istruzione ne preveda la segretezza, debbono essere pubbliche in modo da permettere «un controllo democratico alle forze interessate ai problemi della scuola».

Contro il provvedimento del Pretore ha però fatto ricorso lo stesso ministero dell'Istruzione a cui ora il Tribunale ha dato ragione. Secondo i giudici della Sezione civile, il provvedimento pretorile è inammissibile perché la segretezza delle riunioni non lede alcun diritto.

La non pubblicità delle riunioni riguarda non i diritti soggettivi ma tutt'al più gli interessi legittimi: la questione non è quindi di competenza della magistratura ordinaria, la quale hanno ancora affermato i giudici non può mai revocare o sospendere i provvedimenti amministrativi.

A Reggio Calabria positiva esperienza all'Istituto di Architettura

Docenti e studenti riqualificano una facoltà

Ora si sta affrontando il problema dell'impetuosa crescita del numero degli iscritti: da 250 a 3000 studenti in pochi anni - La fine della lunga gestione straordinaria - Il Consiglio di facoltà deve diventare organo di dibattito politico, scientifico e culturale

REGGIO CALABRIA, 17.

L'apertura del nuovo anno accademico all'Istituto Universitario statale di Architettura è stata preceduta, di qualche mese, dalla fine della lunga gestione straordinaria: gravi problemi strutturali, collegamenti con la realtà territoriale, nuovo assetto istituzionale, elaborazione e ricerca si pongono oggi, come obiettivi primari.

La crescita della popolazione studentesca è stata impetuosa: dai 250-300 iscritti dei primi anni si è passati agli attuali 3.000; da una istituzione di tipo clientelare e squalificata si è ora, giunti — per l'azione comune degli studenti e dei docenti — ad una qualificazione degli studi, dei programmi, delle ricerche, ad un impegno culturale vivo, calato nella drammatica realtà economica e sociale della Calabria.

E' in questo clima di forte tensione politico - culturale che il prof. Antonio Quistelli, direttore della facoltà di Architettura, ha sottoposto al confronto, al dibattito più aperto le linee essenziali del programma della prima gestione ordinaria. Quando si prospetta alla disoccupazione intellettuale il numero chiuso nelle università (l'unica struttura che tiene aperto un processo di organizzazione culturale e della informazione ad un livello superiore) è necessaria «una visione aggressivamente larga e decisa dei problemi, che scelga le vie più dirette, quelle che col minor numero di passaggi e di rallentate transizioni conducono verso obiettivi significativi».

Oltre all'assetto che l'università, nel suo insieme, deve darsi c'è, dunque, un discorso «alla giornata» che va portato avanti: perciò, ha affermato Quistelli, «se nuovi provvedimenti dovessero lasciare irrisolti i nodi principali, le forze che nell'università si battono per traformazioni in profondità ed ampiezza, dovranno operare per la creazione dei dipartimenti, la realizzazione del tempo pieno, la definizione di chiare prescrizioni sulle incompatibilità». Bisogna garantire una ridefinizione delle finalità dell'istituzione universitaria, della sua capacità operativa, di servizio a committenze pubbliche, alla organizzazione e gestione delle attività nel territorio: l'università come servizio, oltre ad essere una attività indispensabile nel campo delle sperimentzioni, può, così, essere anche fonte di occupazione.

Il Consiglio di facoltà, da sede di governo burocratico, deve diventare «un organo di dibattito politico - scientifico - culturale che assicuri, nella linea della costruzione di una gestione democratica, una attiva riflessione su tutti i termini che concorrono a dare identità alla scuola; che deve portare avanti un processo di ridefinizione che deve intrecciarsi motivarsi e rafforzarsi all'interno dei processi di eliminazione della titolarità delle cattedre; assicurare momenti di sperimentazioni nuove ed aperture a nuove ipotesi».

Di qui la proposta alternativa di superare lo schema del «seminario che operi a lato della didattica interessando più corsi» con un «meccanismo che affidi ad un corso (un unico corso per un anno con un gruppo di discipline legate da interessi omogenei) il compito di articolare le sue offerte didattiche in modo da assumere funzione propulsiva sul piano degli approfondimenti problematici e sul piano dell'aggiornamento delle linee e delle definizioni disciplinari. Si tratta di una vera e propria *progettazione della didattica* destinata ad avere come risultato un corso che si ponga come esemplare, rispetto alla sua propria collocazione, ma anche rispetto al contesto dei corsi tutti, impegnati a mutare risultati e linee programmatiche».

A Reggio, nella Calabria c'è da aprire un dialogo con tutte le strutture democratiche e decentrate mentre dovranno essere sviluppati rapporti continui con le sedi universitarie di Cosenza e di Messina sui problemi di crescita delle stesse istituzioni, per servizi comuni, per una efficace programmazione degli studi.

In relazione alla proposta di istituire a Reggio Calabria, corsi di Agraria e corsi di Scienze Statistiche, il prof. Quistelli ha detto che essi, in un assetto dipartimentale, «permettono di dare agli studi sul territorio una ampiezza ed una consistenza che realizza quel potenziamento di un settore disciplinare (coperto inizialmente dallo IUSA) che sembra necessario ed auspicabile».

E', però necessario che l'Istituto di Architettura abbia una funzione di guida di tale processo: se la capacità «di ordinare le fasi fondative di una struttura più ampia dovesse essere esportata altrove, incidendo anche sulla struttura istituzionale dello IUSA, allora sarebbe da considerare l'opportunità di lasciare tutto immutato, per lasciare intatte capacità di crescita minime, ma reali, alle cui soglie siamo per altro già molto prossimi, se non le abbiamo già toccate con l'istituzione di Urbanistica».

Il dibattito sul programma della gestione ordinaria è stato particolarmente ricco ed attento ed ha ribadito la necessità di «programmare la ricerca, facendo i bilanci di ogni attività utile documentabile; di riorganizzare la didattica utilizzando il potenziale degli insegnamenti con tutta la loro capacità di conversione e capacità di assicurare ricavi di ricerca; di sostituire la titolarità con un coordinamento legato ad un obiettivo che insieme collochi i corsi in rapporto ad una didattica per problemi; di mantenere l'attenzione viva sui piani di studio e di articolare i nuovi per il passaggio dal corso di laurea in Architettura al corso di laurea in Urbanistica; di praticare una politica di presenza e di iniziative a scala del territorio, assunto come referente della ricerca, del servizio, di scambi, di promozione, di partecipazione ed acculturazione, di unificazione del maggior numero di iniziative possibili con gli atenei di Cosenza e Messina».

Sono impegni di azione qualificante e decisiva che saranno sottoposti al vaglio continuo della ricerca, della verifica, del confronto, per rendere l'istituzione universitaria rispondente ad una politica economica e sociale che dovrà dare priorità alla soluzione di problemi drammatici, alla necessità di eliminare le cause della subordinazione e della arretratezza del Mezzogiorno e della Calabria in particolare.

Enzo Lacaria

segnalazioni

Quaderni del CIDI - n. 1-2 (Temi di discussione. Proposte di lavoro) edito dal CIDI, piazza Sonnino, 13 - Roma.

Esce adesso questo quaderno doppio ricchissimo di esperienze e di attività che riguardano la fine dello scorso anno sciacistico ma che giustamente i presentatori si augurano che possano offrire «qualche spunto per impostare il lavoro dell'anno prossimo» (quello appunto che è cominciato adesso).

Fra gli argomenti trattati in questo numero: unità di metodo e di valutazione in geografia e scienze; un progetto di educazione linguistica e un questionario di comprensione linguistica; una proposta per un lavoro di gruppo (meccanica agraria); progetto e programma di settimana autogestita; la matematica moderna nella scuola elementare; i giornalini di classe; la filosofia nella scuola superiore riformata, ecc.

Il fascicolo può essere richiesto per posta inviando 1.250 lire in francobolli.

Nel liceo di Modena biblioteca per tutti

COMUNE DI MODENA
DIPARTIMENTO «ISTRUZIONE CULTURA - SPORT E TEMPO LIBERO»

LICEO GINNASIO STATALE «LUDOVICO A. MURATORI»

LA BIBLIOTECA DEL LICEO GINNASIO "L. A. MURATORI"

Oggi a Modena viene aperta ufficialmente al pubblico la Biblioteca del liceo ginnasio statale «L. A. Muratori». Si tratta di un avvenimento che sottolinea il giusto rapporto città-scuola e scuola-città che si istituisce dovunque l'Ente locale (in questo caso il Comune di Modena) e le organizzazioni scolastiche (qui, la Presidenza e il Consiglio d'istituto del Muratori) collaborano strettamente ad un «uso appropriato e produttivo (qualitativamente e quantitativamente) delle risorse esistenti... ai fini dello sviluppo culturale della comunità cittadina». (A questa prima iniziativa seguirà l'apertura al pubblico della biblioteca dell'istituto magistrale C. Sigonio.)

L'impegno dell'Ente locale ha consentito il riordino completo *dei volumi, regolari operazioni di prestito a studenti e insegnanti*, l'unificazione dei cataloghi a livello interscolastico, un nuovo servizio di pubblica lettura specializzato nei settori umanistico-letterario e delle scienze dell'educazione. Fuori degli orari di lezione la scuola con la sua biblioteca si apre non solo agli studenti ma anche alla popolazione (nella foto il frontespizio dell'opuscolo che presenta l'iniziativa).

La scuola cresce

Una nuova libreria a Roma offre tutti i servizi di consultazione, consulenza e fornitura per

BIBLIOTECHE D'ISTITUTO
BIBLIOTECHE DI CLASSE
BIBLIOTECHE PER LE 150 ORE

Un gruppo di esperti al servizio della scuola che cresce

RINASCITA DELL'UNIVERSITÀ
VIA DEI FRENTANI 4/F
ROMA - TEL. 490590

Lettere all'Unità

Il dramma della disoccupazione intellettuale

Caro direttore,

sono un laureato in lettere abilitato di 27 anni, inoccupato. Ti scrivo per far riferimento a un punto della tua risposta a Michela Lembo della provincia di Salerno (l'Unità del 29-10-1976), laddove affermi che la scuola «non può essere, in nessun caso, intesa come uno sbocco alla disoccupazione intellettuale», e ritieni necessaria una selezione non solo in base alle capacità ma anche in base ai posti disponibili. Non concordo con questa impostazione del problema per ovvii motivi personali e mi preme sottoporti due questioni:

1) Non credi sia meglio fare questa selezione in base ai posti disponibili prima dell'iscrizione all'Università e non dopo aver illuso i giovani, permettendo loro di conseguire una laurea che non serve a niente?

2) Non credi che, di conseguenza, il nostro Partito debba rivedere la posizione inattuale e deleteria dell'Università aperta a tutti, per sostenere con convinzione il numero chiuso soprattutto per la facoltà di lettere? O ritieni forse che la scuola, per funzionare bene, abbia bisogno di una esorbitante massa di laureati per poter scegliere «i migliori» o i «meglio raccomandati» tra loro e i peggiori o i poveri cristi lasciarli andare al proprio destino?

Saluti fraterni da me e dalle migliaia di abilitati i quali aspettano con ansia i prossimi corsi abilitanti e così via di seguito fino a che lo Stato non ci riconoscerà l'anzianità di abilitazione.

GIUSEPPE PEDOTO
(Avellino)

La questione posta dal compagno è molto importante e riflette una problematica attualissima e bruciante. Non a caso, pur escludendo le due soluzioni avanzate dalle forze conservatrici, del non valore legale del titolo di studio e del numero chiuso puro e semplice, il nostro partito si è da tempo fatto carico delle contraddizioni insite nell'attuale processo di formazione della manodopera intellettuale. Alcuni mesi fa, alla fine della scorsa legislatura, nel preannunziare un loro progetto di legge per l'avvio della riforma universitaria, i comunisti hanno accennato alla necessità di una politica di incentivazione e di disincentivazione nei confronti di alcune facoltà, i cui sbocchi professionali sono ormai ostruiti dalla sovrabbondanza di laureati.

D'altra parte, la misura del numero chiuso non può essere adottata in modo indiscriminato così come la auspica il nostro lettore. Finirebbe, oggi come oggi, con l'essere discriminante dal punto di vista di classe, poichè il numero chiuso non potrebbe avvenire che sulla base di criteri (per esempio il voto della maturità o l'esame di ammissione) che finirebbero col sancire una differenza di «status» favorevole agli studenti che per famiglia o per collocazione sociale possono sopperire alle lacune e alle deficienze dell'istruzione fornita dalla scuola. Nè il numero chiuso può avere un minimo di logica in un'economia che non sia programmata, che non sia cioè in grado di prevedere quanti e quali quadri potrà utilizzare.

Indubbiamente, nel nostro Paese il problema della disoccupazione intellettuale si va facendo ogni giorno più grave ed è necessario intervenire con misure concrete prima che degeneri pericolosamente (fra l'altro, la manodopera intellettuale senza sbocchi professionali costituisce obiettivamente un terreno favorevole alle forze di destra). L'Italia per uscire dalla crisi ha bisogno di tutte le sue energie economiche, culturali, umane ed è assurdo che esse vadano sprecate e deteriorate come avviene oggi. La questione, però, appunto per questa sua dimensione generale, non può essere vista fine a se stessa, distaccata dal quadro complessivo di un diverso modello di sviluppo che l'Italia deve darsi. Ecco perchè non si tratta di fronteggiare la pletora di aspiranti insegnanti applicando un numero chiuso *sic et simpliciter*, che risulterebbe comunque arbitrario e ingiusto, ma di condurre una lotta organica per dare tutt'altro indirizzo al nostro sviluppo economico. (*m. mu.*)

Se vai alla SIP e ti negano il «duplex»

Alla redazione dell'Unità.

A proposito del previsto aumento delle tariffe telefoniche — al di là dei dubbi legittimi sull'opportunità di regalare altri miliardi alla SIP — va precisato che la salvaguardia delle utenze popolari, attuata anche attraverso il contenimento delle tariffe per i numeri duplex, rischia di rimanere puramente una formulazione di principio. Infatti la maggior parte delle domande vengono «dirottate» sul singolo per mancanza di numeri «duplex». S'impone pertanto una verifica del ministero delle Poste e di quello delle Partecipazioni statali sui programmi d'investimento nel campo delle centrali telefoniche da parte della SIP perchè l'utente possa scegliere il tipo di impianto senza essere costretto in modo unilaterale verso scelte imposte dalla logica del profitto della concessionaria telefonica.

MARCO CAPITANI
(Como)

Da anni aspettano una cattedra definitiva

Signor direttore,

vorremmo che lei pubblicasse questa «lettera aperta» indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione:

«Con l'emanazione del D.M. 28/7/76, concernente l'assegnazione definitiva di sede ai "diciassettisti" (insegnanti immessi nei ruoli delle scuole secondarie in virtù dell'art. 17 della legge 30/7/1973 n. 477) sono stati calpestati i diritti di tutti gli altri insegnanti che in base alla legge 2/4/1968 n. 468 ed altre simili, aspettavano da anni l'assegnazione di una cattedra.

«Al fine di porre riparo a questa situazione, chiediamo che si provveda entro il 31/12 1976 alla attribuzione di cattedra definitiva a tutti gli insegnanti aventi diritto in base alle leggi speciali anteriori alla n. 477 e che il reperimento delle cattedre relative avvenga con modalità analoghe a quelle adottate per i "diciassettisti" (decentramento ai provveditorati della definizione degli organici, del reperimento dei posti e della attribuzione di sede); ciò, affinchè un'attribuzione di sede, che avvenisse su area nazionale, con relativi spostamenti da un capo all'altro della penisola, non si risolva in una beffa, resa ancor più insopportabile dal danno che abbiamo già subito.

«Un intervento del ministro in questa direzione potrà, sia pure tardivamente, rendere il dovuto ai numerosi insegnanti — più di ventimila — che attendono da anni il riconoscimento dei propri diritti e che si sono visti incredibilmente (ovvero "all'italiana") scavalcati dagli ultimi arrivati».

MARIO ZAPPA
MARIA G. GALIZZI
e altre 35 firme (Bergamo)

I diplomati in cerca di lavoro a Reggio Calabria

Cara Unità,

sono una neo diplomata diciottenne, simpatizzante comunista. Quest'anno infatti ho dato il mio primo voto al PCI nella speranza che questo partito possa edificare una società nuova più giusta e più umana.

Ho già incontrato grosse difficoltà e comincio a subire umiliazioni e delusioni nella mia vana ricerca di un lavoro qualunque. Come me a Reggio ci sono migliaia di giovani e di ragazze nella medesima condizione. L'unico lavoro che si può con fatica reperire è quello di operaia o commessa in qualche negozio o supermercato. Però il salario che viene offerto si aggira quasi sempre sulle 40-50-60 mila lire al massimo: come vedi, una vera elemosina. Sono stata quest'anno a Pisa, Bergamo e Torino e ho appreso che in queste città la paga di questi lavoratori è buona ed è regolamentata dalle tariffe sindacali. Ora io mi chiedo perchè anche a Reggio il nostro partito e i nostri sindacati non impongono una retribuzione identica.

MARISA D.
(Reggio Calabria)

Dalle elementari al liceo chiedono il giornale

Caro direttore,

siamo gli alunni e la maestra della classe IV B di Trenzano. Per piacere ci può mandare il suo giornale gratis tutte le mattine? Perchè vogliamo fare le ricerche, leggere le notizie, conoscere i fatti che accadono. La nostra cassa comune non ha abbastanza soldi per comperare i giornali tutti i giorni.

LETTERA FIRMATA
dalla classe IV B elementare
(Trenzano - Brescia)

All'amministrazione dell'Unità.

Chiedo di ottenere (come mi è accaduto negli ultimi anni) per la mia classe di scuola media inferiore un abbonamento scolastico gratuito al vostro quotidiano. Opero in qualità di insegnante di materie letterarie in una classe seconda e da alcuni anni utilizzo nell'attività didattica diversi quotidiani per abituare i ragazzi al metodo della ricerca e del confronto, nella speranza che, cittadini adulti, siano più consapevoli nelle loro scelte culturali, sociali e politiche.

Prof. FLAVIO VERGERIO
Scuola media S. Lucia
(Bergamo)

Alla redazione dell'Unità.

Siamo studenti del corso C all'XI Liceo scientifico. L'anno scorso la classe V della stessa sezione chiese e ottenne di poter avere a disposizione a scuola diverse copie di giornali da consultare gratuitamente. Riconosciamo l'estrema utilità del quotidiano e dei rotocalchi in generale per lo sviluppo di una coscienza politica e sociale e in particolare l'importanza per un rapporto con le lezioni di educazione civica e storia. Perciò quest'anno molti di noi hanno sentito la necessità di un lavoro di confronto e di studio dei giornali non solo nel loro contenuto ma anche nel loro ruolo critico e di spunto a possibili discussioni su situazioni e fatti attuali. Vi chiediamo quindi di abbonarci gratuitamente al vostro periodico.

LETTERA FIRMATA
dagli studenti del corso C
dell'XI Liceo scientifico
(Milano)